



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

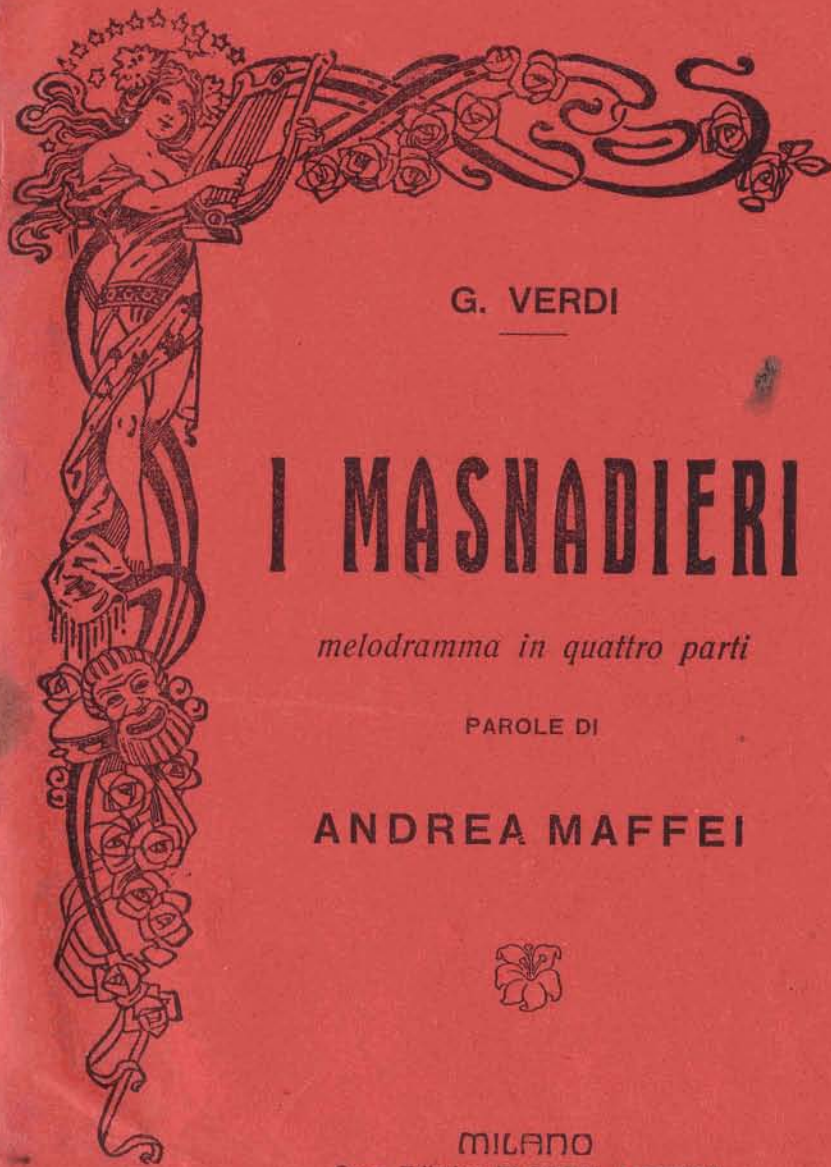
FONDO GHISI, N° 151

I masnadieri : melodramma in quattro parti / G. Verdi ; parole di Andrea Maffei. – Milano : Floreal liberty, [primi del '900]. – 24 p. ; 19 cm. – Descrizione basata sulla copertina. – £ 0.05.

BIBLIOTECA LIRICA

- VERDI** - *Simon Boccanegra*
" *Don Carlos*
" *Nabucco*
" *Macbeth*
" *I due Foscari*
" *Rigoletto*
" *Trovatore*
" *Traviata*
" *Forza del Destino*
" *Ernani*
" *Ballo in Maschera*
" *I Masnadieri*
" *Aida*
- DONIZETTI** - *Don Pasquale*
" *Maria di Rohan*
" *Lucia di Lamermour*
" *La Favorita*
" *Linda di Chamounix*
" *L'Elisir d'Amore*
" *Lucrezia Borgia*
" *Poliuto*
- MOZART** - *Don Giovanni*
" *Nozze di Figaro*
- PERGOLESI** - *La Serva Padrona*
- SPONTINI** - *La Vestale*
- GOUNOD** - *Faust*
" *Romeo e Giulietta*
- MEYERBER** - *Gli Ugonotti*
" *L'africana*
- BELLINI** - *La Sonnambula*
" *Norma*
" *I Puritani*
- PETRELLA** - *Contessa d'Amalfi*
" *Jone*
- AUBER** - *Fra Diavolo*
- PACINI** - *Saffo*
- PONCHIELLI** - *Promessi Sposi*
- CIMAROSA** - *Matrimonio Segreto*
- ROSSINI** - *Guglielmo Tell*
" *Barbiere di Siviglia*
- FLOTOV** - *Marta*
- THOMAS** - *Mignon*
- WAGNER** - *Tannhäuser*
" *Lohengrin*

L. 0,05



G. VERDI

I MASNADIERI

melodramma in quattro parti

PAROLE DI

ANDREA MAFFEI



MILANO

Casa Editrice FLOREAL LIBERTY
di ROSSI ARTURO
Via Pontaccio, 19

I Masnadieri

PERSONAGGI

MASSIMILIANO, Conte di Moor, reggente	Basso
CARLO, figlio di lui	Tenore
FRANCESCO, idem	
AMALIA, orfana, nipote del Conte	Baritono
ARMINIO, camerlengo della famiglia reg- gente	Soprano Tenore
MOSER, pastore	Basso
BOLLA, compagno di Carlo Moor	Tenore

-Coro di giovani traviati, poi Masnadieri.
Donne — Fanciulli — Servi.

*L'azione succede in Germania sul principio del secolo
XVIII, e dura circa tre anni.*

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO Moor immerso nella lettura d'un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noia, ho schifo
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo
Genere de' miei padri ancor visse
Dello spirito d'Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene
Sarieno al paragou serve in catene.

Voci (fra le scene)

«Una banda, una banda: eroi di strada...
Col pugnale - e col bicchier
Nessun vale - il masnadier!»

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d'errore!...

Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono
Onde per questi abbietti in abbandono!

O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!

Amalia! a te m'appresso,
M'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

Coro (a Carlo) Ecco un foglio a te diretto...
(Carlo lo strappa loro di mano)

Tremi tu?

Car. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.

(apre e legge la lettera)

Coro Come imbianca e muta aspetto (fra loro)

Car. Tristo me! di mio fratello!

(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)

Uno del Coro (raccolgendola)

Per mia fè, lo scritto è bello!

«T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una ròcca.»

Coro Pane ed acqual il cibo è grasso.

(Carlo ritorna fieramente agitato)

Car. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sassi!...
Così calde e pie preghiere
Non l'han tocco, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra!

Coro
Car. Senti, Carlo! Ov'è la spada

che dà morte a tai serpenti?
Coro Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...

Car. (con un sobbalzo)
Ladri noi? chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

Coro E tu capo e condottiero.
Car. Per la morte, io non rifiuto!
Coro Nostro?

Car. Vostro! Ecco la mano.
Coro Viva, viva il Capitano!
(con grido di gioia traendo le spade)

Car. Nell'argilla maledetta
L'ira mia que' ferri immergal!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovrete, a questa forte
Mano mia giurar la fe'.

Coro Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fe'.
(parlano tumultuosamente)

SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell'abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te l'pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece,
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Il dritto!
La coscienza! Spauracchi egregi
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
Spacciati del vecchiardo... E vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l'affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade nei suoi pensieri, indi prosegue)

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
Arminio, l'avanza!

SCENA IV.

ARMINIO e FRANCESCO.

Arm. Signor, che volete?

Fra. Mi sei tu fedele?

Qual dubbio n'avete?

Arm.

Fra. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travestiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
Lasciasti il suo Carlo.

Arm. Ma s'io vi consento
Darammi poi fede?

Fra. Berrà la tua nova,
Me'l credi; fornirti vogli'io di tal prova,
Chè l'uom più sagace cadrebbe in errore.

(Arminio parte).

SCENA VI

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri, - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;
D'un vecchio debole - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L'inedia, il carcere, - l'onta, l'affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

(parte)

SCENA VI.

Camera da letto nel Castello.

MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola. AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Am. Venerabile, o padre, il tuo semblante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo

Il sonno tuol T'involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioia
Per tua cagion perdel,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.

(*come colta da pensiero improvviso*)

Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creò d'un riso...
I baci suoi stillava
Giòir di paradiso.
Nelle sue braccia... un vortice
D'ebbrezza n'avvolgea,
Come due voci unisono
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso;
E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell'amplesso.
Dolcezze ignote all'estasi
D'un Immortal gustai;
Sogno divin! ma sparvero,
Nè torneran più mai.

Mass. Mio Carlo!... (in sogno)

Ama. Ei sogna.

Mass. Oh quanto

Misero sei!

Ama. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.

Mass. Francesco!

Pur nel sogno me'l togli?

Ama. Io son, mi guarda;

La tua figlia son io.

Mass. Tu qui?... pur or sognava (apre gli occhi)

Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L'april delle tue gioie io disfiurai.
Non maledirmi...

Ama. Maledirti? oh mai!

Mass. Carlo! io muoio... ed, hai! lontano
Tu mi sei nell'ultim'ore.
Una fredda, ingrata mano
Nell'avel mi comporra.
Caro è il pianto all'uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

Ama. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
E per sempre a Carlo unita (con entusiasmo)
Spaziar l'eternità!

SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

Fra. Un messaggero di trista novella!
Vi piace udirlo?

Mass. (ad Arminio) Che porti? favella!

Arm. Di Carlo vostro contezza vi reco...

Ama. Dov'è?

Mass. Viv'egli?...

Arm. Compagno fu meco

Era le bandiere di re Federico
Che lo raccolse fuggiasco, mendico.

Ama. e Mass. Misero!

Arm. A Praga pugnò quell'ardito,

Fin che da mille percosso, ferito...

Fra. (avventandosi ad Arminio)

Taci, spietato!

(Massimiliano fa cenno ad Arminio di continuare)

Arm. Parlavami a stento...

« Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l'armi e il sangue morì disperato. »

Mass. (con uno scoppio di dolore)

Son io quel padre dal ciel maledetto!

Arm. Ed era Amalia l'estremo suo detto.

Ama. La trista io sono che al pianto sorvisse!

(con disperazione)

Fra. (mostra ad Amalia la spada)

Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
« Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte. »

Ama. Ah, Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!

Mass. (a sè stesso, stracciandosi i capegli)

Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L'ira del ciel discenda!

(si getta sopra Francesco)

Ma tu che svelta, o perfido,
M'hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L'ucciso mio figliuol!

Ama. Padre! lo assunse ai martiri
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati;

Ma lo vedrem, consolatil
Là tra le stelle e 'l sol.

Fra. Grazie, o dimón! lo assalgono (fra sè)
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or mescivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor! ne dissipi
La poca aura vital.

Arm. Non so, non so più reggere (fra sè)
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l'ho già nell'anima
Come infocato stral. (*Massimiliano sviene*)

Ama. Ei muore!... è morto... oh Dio!...
(manda un grido e fugge)

Fra. (*giubilante*)
Morto?... Signor son io!

Fine della parte prima.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla Chiesa del Castello.

Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In uno recente e scolpito il nome di *Massimiliano Moor*.

AMALIA sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi:

Dall'infame banchetto io m'involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all'obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

Coro interno

Godiam, chè fugaci
Son l'ore del riso;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
La fossa, la croce
Ne manda un avviso:
« La vita è veloce,
T'affretta a goder. »
Lasciamo i lamenti
Di stupido rito,
Plorar sugli spenti
E folle dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l'amor.
La sorte futura
De' fiacchi è terrore,
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.
Godiam, chè fugaci
Del riso son l'ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

Ama. Tripudia, esulta, iniquo,
Sull'ossa di tuo padre!... Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penetra
L'esecrata tua voce in quella pietra.

Tu del mio Carlo al seno *(volgend. alla tomba)*
 Volasti, alma beata,
 E il tuo patir terreno
 Or si fa gioia in ciel.
 Sol io qui vivo in pianto
 Deserta e sconsolata;
 Oh quanto invidia! ho quanto
 Il tuo felice aver!

SCENA II.

ARMINIO *agitato* e AMALIA.

Arm. Ah, signora!
 Ama. Che vuoi?
 Arm. D'un gran misfatto
 Chieggo perdono...
 Ama. Mi lascia!
 Arm. Uditemi...
 Ama. Importuno!
 Arm. Il vostro Carlo...
 Vive!
 Ama. Che parli?...
 Arm. Il vero: e vostro zio...
 Ama. Vive ancor esso...
 Ama. Arrestati!... gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
 Carlo vive?... O caro accento,
 Melodia di paradiso!
 Dio raccolse il mio lamento,
 Fu pietoso al mio dolor.
 Carlo vive?... Or terra e cielo
 Si rivestono d'un riso;
 Gli astri, il sol non han più velo,
 L'universo è tutto amor.

SCENA III.

FRANCESCO *ed* AMALIA.

Fra. Perché fuggisti al canto
 Del festivo convito?
 Ama. Un'altra voce
 Mi sonava nel cor; la pia preghiera
 Che trasse a quella tomba il padre tuo.
 Fra. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
 Questo cordoglio che m'irrita, e questa
 Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
 Io t'amo, Amalia! io t'amo
 D'immenso ardente amore!
 Meco a regnar ti chiamo,

T'offro la destra e il core;
 Il tuo sovrano ed arbitro
 Schiavo ti cade al piè.
 Ama. Tu che pur dianzi a morte
 Traevi il mio diletto,
 M'inviti or tua consorte
 A nuzial banchetto?
 Empio! all'infame talamo
 Non salirai con me!
 Fra. Tracotantel or ben sapranno
 Rabbassar la tua cervice
 Quattro mura...
 Ama. O vil tiranno,
 Da te lungi io son felice.
 Fra. Tu lo speri? oh no, proterval
 Qui starai! mia druda e serva.
 Ama. Ah!...
 Fra. Mia druda! Al sol tuo nome
 Vo' che arrossi ogni persona;
 Voglio trarti per le chiome...
(cerca trascinarla con sè)
 Ama. Io t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
 Ti scosta impudente,
 Se pur non t'è caro
 Sentirti l'acciaro
 Conflitto nel cor!
 Mi regge, mi guida
 La spada omicida
 La spiro presente
 Del tuo genitor.
 Fra. O vil femminetta,
 Chi sfidi non sai;
 Col sangue dovrai
 L'oltraggio scontar.
 Catene, flagelli,
 Tormenti novelli
 Per te la vendetta
 Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

*La selva boema.**Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.*

La Masnada.

Alc. Masn. Le mani in mano fin dall'aurora.
 Altri *(accorrendo)*
 V'è noto il caso?

I primi Dite, in malora!
I secondi Rolla è prigionie!
I primi Prigion? che sento!
I secondi Darà quest'oggi de' calci al vento.
I primi Che disse il Capo?
I secondi Disse e giurò
 Che far di Praga vuole un falò;
 Ardere un cero per tal convoglio
 Degno d'un morto che nacque in soglio.
I primi Se l'ha giurato, lo manterrà.
 Povera Praga!
I secondi Tu n'hai pietà?
 Povero il Rolla che va tra poco...
 (*una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi*)
 Oh! non vedete quel vasto foco?
I primi Eccovi il cero! la non è fola,
 Il Capitano tenne parola. (*scoppio spaventoso*)
 Che tuono orrendo! che mai seguì?
Tutti (*grida interne; quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli*)
Donne La terra trema, s'abbuia il dì,
 Oh! noi perdute!... soccorso! aiuto!
 Il finimondo certo è venuto.
 (*spariscono di nuovo fra gli alberi*)

SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

Masn. Morte e demonio! chi si fa presso?
 L'ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!
 D'onde ne vieni così serrato?
Rol. (*anelante*) Io?... dalla forca dritto filato.
 Dell'acquavite! non reggo più.
Masn. Bevi e poi narra (*gli mescono un bicchiere*)
Rol. (*ad uno della Masnada*) Narralo tu. (*d'acquavite*)
Masn. I cittadini correano alla festa
 E noi, lanciate più canape ardenti,
 Gridammo: «al foco!» da quella, da questa.
 Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
 La polveriera scoppiò con tempesta,
 E la paura confuse i sergenti;
 Allora il Capo fra lor s'avventò,
 E il prigioniero dal laccio salvò.
Rol. Sì! m'ha tirato fuor della fossa.
Masn. Eccolo! ha l'aria mesta e commossa!
 (*Carlo entra pensieroso*)
Masn. Capitano! qual'è la tua mente?
Car. Noi partiam coll'aurora vegnente.
 (*la Masnada si perde nella selva*)

SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
 Degno è ben che s'adori! In questa forma
 Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!
 Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
 Orribile così!... Tutto è qui riso,
 Io sol trovo l'inferno in paradiso!
 Di ladroni attorniato,
 Al delitto incatenato,
 Dalla terra io son reietto,
 Maledetto - io son dal ciel.
 Cara vergine innocente!
 Se mi corre a te la mente,
 Pesa più la mia catena,
 La mia pena - è più crudel.
 Nè più mai rivederla degg'io?...
 Ah, si torni al castello natio!

SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

Masn. Capitano! noi siamo cerchiat...
Car. Da quant'armi?
Masn. Da mille soldati.
Car. Su, fratelli; stringetevi insieme,
 Non temete di gente che teme!
Tutti Su, fratelli, corriamo alla pugna
 Come lupi di questa boscaglia!
 Trionfar d'una schiava ciurmaglia
 Ne farà disperato valor.
 Nella destra un esercito impugna
 Chi brandisce la libera spada,
 Basta un sol della nostra masnada
 Per la rotta di tutti costor.
 (*partono precipitosi*)

Fine della parte seconda.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al Castello.

Amalia.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell'empio... Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggio
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.

(grida e canti nell'interno del bosco)

Voci « Le rube, gl'incendi, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti. »

Ama. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni... o ciel, m'aiuta!

SCENA II.

CARLO MOOR e detta.

Ama. S'appressano...

Car. *(la riconosce)* Gran Dio!

Ama. *(senza guardare)* Pietà, crudeli,
D'una infelice!

Car. Amalia!

Ama. Oh chi mi appella?

Car. Guardami.

Ama. *(alza gli occhi)* Chi sei tu?...

Car. Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

Ama. Ei non m'è novo...

Car. Carlo...

Ama. Spiriti del cielo, alfin ti trovo.

(si getta nelle braccia di Carlo)

o Carlo,

a 2 T'abbraccio, ..abbracciami!

Amalia,

Premi il tuo cor sul mio!

Mai più, mai più dividere

Ci può nè l'uom, nè Dio!

Ama. *(sciogliendosi dalle sue braccia)*

Carlo, Carlo, fuggiamol' orrende voci

Mi giunsero pur or...

Car. Di che paventi

Se qui teco son io? *(fra sè)* Non sappia mai

A che mostri d'abisso io mi legai!

Ama. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

Car. Deh! cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

Ama. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

Car. Felice se chiuso m'avesse l'avel!

Ama. Tu purè, o mio Carlo, provasti gli affanni?

Car. Li possa il tuo cuore per sempre ignorar!

Ama. Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.

Car. E un angelo osava per me lagrimar?

a 2 Ma un'iri di pace fugò le tempeste;

Finiro i tormenti, le angosce finir.

o caro,

E l'estasi, d'un'ora celeste

o cara,

Cancella i ricordi di tanto soffrir.

Car. Tu nel bosco? solinga? smarrita?

Perchè sei dal castello fuggita?

Ama. Odi, Carlo: tuo padre sepolto...

Car. A qual pianto; a qual'onta fu tolto! *(fra sè)*

Ama. M'ha Francesco, il novello signore,

Minacciato la vita e l'onore!

Car. Ah perverso!

Ama. *(stringendosi a Carlo)* Ma Dio mi ti guida!

Car. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.

Vieni meco!

Ama. *(con entusiasmo)* Con te nela vita,

Poi nel cielo!

Car. *(fra sè)* Bell'alma tradita!

a 2

Lassù risplendere

Più lieta e bella

Vedrem la stella

Del nostro amor.

Lassù fra l'anime

Beate in Dio

Berrem Foblio

D'ogni dolor.

SCENA III.

Interno della Foresta.

Sorgono in mezzo le ruine di antica rocca. — E notte.

LA MASNADA sdraiata per terra.

Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti

Per noi son balocchi, son meri diporti:

Fratelli! cacciamol' quest'oggi la noia,

Che forse doman ci strangola il boia.

Noi meniam la vita libera,

Vita colma di piacer,

Porge un antro a noi ricovero,

Serve un bosco di quartier.

Qui ci sfama una pinzochera,

Là c'impinza un fittaiuol,

Tien Mercurio il nostro bandolo,
E la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti
D'uccisi padri,
Le grida, gli ululi
Di spose e madri,
Sono una musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuoiò di sasso:

Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni
Che il boia ne concì dal dì delle feste,
Sbrattati dal fango stivali e giubboni,
Cogliam le mercede dell'inclite geste.
Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell'ultimo vino...
La, rà... la la rà...
N'andremo d'un salto al mondo di là.

SCENA IV.

CARLO MOOR. *I Masnadieri s'alzano e lo salutano.*

Coro Ben giunto, o Capitano!

Car. A qual segno è la notte?

Coro A mezzo il corso.

Car. Dormite, io veglio.
(la Masnada si corica e s'addormenta).

SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confuso
Coi reprobì un eletto!
(contempla la Masnada, dopo una pausa)

Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io no'l trovo!... Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar? *(cava dalla cintura una pistola)*

Quest'arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi!

E lo farò per lo sgomento
D'un viver angoscioso?
No, no!
(getta l'arma)

Soffrire io voglio;
Dee sul dolore trionfar l'orgoglio.

SCENA VI.

ARMINIO *sbuca dalla foresta* e CARLO MOOR.

Arm. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa rocca,
Giunta è la cena tua.

(s'accosta all'inferriata della torre)
Car. *(fra sé)* Che sento!
Una voce *(di sotterra)* Arminio!
Sei tu?

Arm. Son io; ti ciba.
Voce Omai la fame
Mi divorava.

Arm. Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco! *(avviandosi)* Iniquo figlio!

Car. T'arresta! *(gli taglia la strada)*

Arm. *(spaventato)* Ohimè! son colto.

Car. Chi sei?

Arm. *(c. s.)* Pietà, signore!
Son reo... non ebbi il core...

Voce Arminio!... Oh ciel! che ascolto...

Car. Chi parla in quella torre?

Arm. Signor!... *(Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)*

Car. *(minaccioso)* Ti scosta! o ch'io...
(Arminio fugge. — Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)

Mass. Chi sei? chi mi soccorre?

Car. Qual voce?... il padre mio!...
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?

Mass. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.

Car. *(con crescente stupore)* Sotterra
Posto non t'han?

Mass. Sì, vivo
Là dentro! *(accennando il sotterraneo)*
Car. Oh cielo e terra!

Qual anima d'inferno
Vi ti cacciò?

Mass. Mio figlio
Francesco.

Car. Oh caos eterno!

Mass. Odi, ed inarca il ciglio!
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento:
Mi narrò che il mio Carlo era spento:
Come il volto d'un santo. Ah sia tranquillo
Svenni, oppresso da subito affanno,
E creduto fu morte il sopor.

Risensando, mi trovo serrato
 Fra quattr'assi; mi scuoto, lamento...
 S'alza il panno... Francesco ho da lato.
 « Come? (esclama) risusciti ancor? »
 Ricomposto e qui tratto il feretro,
 Ne levaro il coperchio di nuovo;
 « Rovesciate laggiù quello spetro,
 Troppo ei vissel » mio figlio gridò.
 Preghi, pianti suonarono invano,
 M'han gittato in quell'orrido covo;
 E fu desso, il mio figlio inumano,
 Che dell'antro le porte serrò. *(sviene)*

Car. (rimane alcun tempo senza moto; tornato in sé)
 Destatevi, o pietre! *stesso spara una pistola)*

Coro. (balzando in piedi) Che fu? chi n'assale?

Car. (additando loro Massimiliano svenuto)
 Vedete quel vecchio? sotterra vivente
 L'han fitto le branche d'un figlio infernale!
 E quegli è mio padre!

Coro (stupiti) Quel vecchio cadente?

Car. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
 Divin Punitore di tutti i perversi!
 Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
 Se pria del mattino quel sangue io non versi.
 E voi, Masnadieri, quest'oggi sarete
 Ministri dell'alta Giustizia divina!
 Piegate le fronti! nel fango cadete
 Dinanzi il Potente ch'a tal vi destina;
 Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
 Com'angeli d'ira! *(I Masnadieri s'inginocchiano)*

Coro. Che vuoi? ce l'apprendi.

Car. (pone una mano sul vecchio svenuto)

- Giuri ognun questo canuto
 Santo crin di vendicar!

Coro. Ti giuriam questo canuto
 Santo crin di vendicar!

Coro. Di qui trarmi il parricida
 Dal banchetto o dall'altar!

Coro. Di qui trarmi il parricida
 Dal banchetto o dall'altar!

Car. Di serbarlo al ferro mio
 Vivo, intatto!

Coro (sorgendo impetuosi) Lo giuriam!
 Struggitrice ira di Dio,
 La tua spada oggi noi siam.

(fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia innanzi al padre).

Fine della parte terza.

Atto Quarto

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

Tradimento!... Risorgono i defunti!...
 Mi gridano: assassino! Olà!

SCENA II.

ARMINIO accorrendo con alcuni Servi, e detto.

Arm. Signore!

Fra. Non udisti rumor?

Arm. No, signor mio.

Fra. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.

(ad Arminio che s'incammina)

Rimati! Un altro invia.

(Arminio fa cenno ad un servo che si allontana)

Arm. Chel voi tremate?

Fra. Io?... no, non tremo... Arminio, *(afferr. pel braccio)*

Di! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni

Nulla di ver? Pur ora

Un terribile io n'ebbi...

Arm. Oh come in volto

Pallido siete!

Fra. Ascoltami!

Arm. V'ascolto.

Fra. Pareami che sorto da lauto convito

Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino:

Ed ecco, percosso da sordo muggito,

Mi sveglia, ed in fiamme la terra m'appar:

E dentro quel fuoco squagliati, consunti

Gli umani abituri... poi sorgere un grido:

« O terra rigetta dal grembo i defunti!

Rigetta i defunti dai vortici, o mar. »

Ed ossa infinite coprir le pianure...

Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;

E tre m'abbagliaro splendenti figure...

Arm. L'immagine è questa dell'ultimo dì!
Fra. Armata la prima d'un codice arcano,
 Sciamava: «Infelice chi manca di fedel!»
 E l'altra, uno specchio recandosi in mano,
 Dicea: «La menzogna confondesi qui.»
 In alto una lance la terza librava,
 «Venite, gridando, figliuoli d'Adamo.»
 E primo il mio nome fra nemi tuonava,
 Che il Sina copriano d'un orrido vel.
 Ogni ora, passando, d'un nuovo misfatto
 Gravava una coppa che crebbe qual monte;
 Ma il sangue nell'altra del nostro riscatto
 Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
 Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto,
 Spiccosi una ciocca di bianchi capelli,
 E dentro la tazza di colpe e di lutto
 Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
 Allor, cigolando, la coppa giù scese,
 Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
 E tosto una voce di tuono s'intese:
 «Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.»
 (*Arminio parte con atti di raccapriccio.*)

SCENA III.

MOSER e FRANCESCO.

Mos. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
 Della Fe', come suoli? o già t'incalza
 L'Eternità?
Fra. Chimere.
Mos. A me lo svela.
 Quel tuo pallor: tu tremi!
Fra. Di che?
Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge
 Nell'anima confusa.
Fra. (*trema*) Ah!
Mos. Già lo senti
 Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
Fra. Che far mi può? Se Palma
 Non è mortale, provocar vo' tanto
 Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
 Più lo mette in furor?
Mos. Son due le colpe:
 Il parricidio e 'l fratricidio.
Fra. (*con ira*) Taci,
 Spirito menzognero!
Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato e i precedenti.

Arm. Precipita dal monte un furibondo
 Stuolo di cavalieri...
Fra. (*in grande agitazione*) Al tempo tutti!
 Tutti preghin per me!
Voci e grida interne La rocca in polve!
Fra. M'assolvi! (*a Moser in atto di minaccia*)
Mos. Iddio lo può, l'uom non l'assolve.
Fra. (*s'inginocchia*)
 È la prima!... Odimi, Eterno!...
 E sarà la volta estrema,
 Ch'io ti prego...
 (*s'alza in furore*) Ah no, l'Inferno
 Non si dee beffar di me!
Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono
 Ti sta sopra... iniquo, tremal
 Dio ti nega il suo perdono,
 Sta l'abisso innanzi a te.
 (*partono per opposte vie*)

SCENA V.

Foresta.

come nell'ultima scena della Parte III. Sorge il mattino.
 MASSIMILIANO seduto sopra un sasso. CARLO al suo fianco.
Mass. Francesco! figlio mio! (*con accento di pietà*)
Car. Che! lo compiangi?
Mass. Me non vendica il ciel per le tue mani,
 Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
 Spirito del mio Carlo!
Car. (*intenerito*) Ei ti perdona.
Mass. Per sempre io l'ho perduto!
Car. Ah sì! per sempre!
Mass. Ed io misero vivo?
Car. (*fra sè*) (Il ciel m'inspira!...
 Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
 Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
 Al tuo liberator!
 (*s'inginocchia*)

Mass. (ponendogli la mano sul capo) Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!

Car. Mi bacia, o vecchio pio.

Mass. Come il bacio d'un padre amoroso (lo bacia)
L'abbi tu, benamato stranier:
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.

Car. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a CARLO

a passo lento e fronte dimessa.

Car. Qui son essi! (atterrito)

Masn. Capitano,
Capitan!

Car. (senza guardare) Chi siete voi?

Masn. Non è qua... n'uscì di mano...

Car. Grazie a Te che tutto puoi! (leva le mani al cielo)

SCENA VII.

Altri MASNADIERI e AMALIA.

Masn. Allegrì compagni! stupendo bottino!

Ama. (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o erudi... mio Carlo, ove sei?

Mass. Amalia!

Ama. Tu vivo?

Car. Chi guida costei?

Ama. Tu, tu mi difendi!
(s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)

Car. (tenta sciogliersene) Vincesti, o destino!

Ama. Vaneggi, o mio sposo? (con meraviglia)

Mass. Tuo sposo?

Car. (ai Masnadieri) Strappate
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
Oh fossero i vivi d'un colpo distrutti!

Masn. Delira?

(fra loro)

Car. (al padre) Qual figlio da te maledetto
Fu pur dal Signore percosso, reietto!

(trae la spada e s'avventa alla Masnada minacciosa e
terribile)

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell'ira celeste...

(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)

Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini! li guida il tuo Carlo!

(stupore universale)

Mass. e Ama. Sventura, sventura!

Masn. Perché non celarlo?

Car. (dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobò! l'ha colto Iddio.

Sogni di gaudìo, per sempre addìo!

I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,

Son questi i pronubi del nostro amor.

Ama. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia
di Carlo)

Demonio od angelo... non t'abbandono!

L'inseparabile tua sposa io sono;

Con te dividere vo' scettro e giogo,

Vo' cielo ed erebo, gioia e dolor.

Car. (in eccesso di gaudìo)

M'ama quest'unica!... m'ama ed oblia!

Ama. Mio Carlo!

Car. Amalia!

Ama. e Car. mio!

Per sempre

mia!

Morranno i secoli, cadranno i mondi,

In noi coll'anima l'amor vivrà.

Mass. (uscito anch'esso di stupore; fra sè)

Ed io colpevole di questa prole

La pia contaminò lucè del sole?

Nè s'apre un baratro che mi sprofondi?

Tremuoti e turbini Dio più non ha?

Coro. Spergiuro, (avanz.) ascoltaci! più non rammenti

Gl'irrevocabili tuoi giuramenti?

Nostro ti fecero queste ferite; (si scoprono i petti)

Mirale, o perfido! le abbiam per te.

Car. (ricade nel primo abbattimento)

E ver! mi strappano dagli occhi il velo;

Dal mio precipito sognato cielo!

Di me son arbitre quest'empie vite,

N'ingoia un vortice, mi trae con sè.

Ama. Se non puoi frangere la tua catena,
Vannel abandonami... ma pria mi svena!
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest'ultimo pegno d'amor.

Car. (*alla masnada*) Udite, o demoni! m'avete offerto
Un capo orribile d'onta coperto...
Io v'offro un angelo! (*cava il pugnale*)

Masn. Che fai? t'arresta!
(*Carlo ferisce Amalia*)

Car. Ora al patibolo! (*Carlo parte*)

Masn. (*tutti intorno ad Ama.*) Tardi! ella muor!

FINE.